



Oggi nasce Quaderni Sindacali, partendo da una esigenza e da una opportunità: la prima è quella di approfondire lo studio delle dinamiche sociali che ci circondano e ci condizionano, analizzare più compiutamente i fenomeni politici, economici e sociali del nostro tempo; la seconda è legata al tentativo di colmare un vuoto informativo, specifico del nostro ambiente.

Inutile negare (anzi, a dire il vero lo reclamiamo con forza!) l'alveo culturale di appartenenza, ovvero quello tradizionale di sinistra che affonda le proprie radici identitarie nell'incipit del primo numero di *L'Ordine Nuovo* del 1 maggio 1919, firmato da Antonio Gramsci:

*Istruitevi, perché avremo bisogno di tutta la nostra intelligenza.
Agitatevi, perché avremo bisogno di tutto il nostro entusiasmo.
Organizzatevi, perché avremo bisogno di tutta la nostra forza.*

Con grande umiltà e somma riverenza, proviamo a seguire sentieri già tracciati, cercandone di nuovi, più in linea con la contemporaneità.



Una ricorrenza cui siamo abituati e alla quale forse non diamo più il giusto valore

25 Aprile

Nell'aprile 1945 le insurrezioni partigiane pongono fine, alcuni giorni prima dell'arrivo delle truppe alleate, all'occupazione nazifascista di Bologna, Milano, Torino e Venezia. Nel maggio 1945, con l'armistizio per la resa totale delle truppe tedesche in Italia, l'Italia è finalmente libera! È la fine della dittatura mussoliniana, della Seconda guerra mondiale, della guerra civile.

A distanza di quasi 80 anni risuonano di estrema attualità le lucide, vigorose parole pronunciate da Giuseppe Di Vittorio, padre del movimento sindacale italiano e della CGIL, in occasione del primo anniversario della Liberazione dal Nazifascismo:

“L'insurrezione vittoriosa di tutto il popolo dell'Italia del Nord, il 25 aprile 1945 realizzò la

premessa essenziale della rinascita e del rinnovamento democratico e progressivo dell'Italia, come della sua piena indipendenza nazionale. È per noi motivo di grande soddisfazione ricordare che a questo movimento di riscossa nazionale, il contributo più forte e decisivo fu portato dai lavoratori italiani. Furono gli operai, i contadini, gli impiegati ed i tecnici che costituirono la massa ed il cervello delle gloriose formazioni partigiane e di tutti i focolai di resistenza attiva all'invasore tedesco. Chi può dire se la clamorosa vittoria del 25 aprile sarebbe stata possibile, senza gli scioperi generali grandiosi che, dal marzo 1943, si susseguirono, a breve distanza, sino al 1945? Quegli scioperi, che contribuirono fortemente a paralizzare

l'efficienza bellica del nemico ed a sviluppare la resistenza armata, costituiscono un esempio unico e glorioso di lotta decisa dalla classe operaia sotto il terrore fascista, sotto l'occupazione nazista ed in piena guerra. È un esempio che additava il proletariato italiano all'ammirazione del mondo civile! I lavoratori italiani, manuali ed intellettuali, non dimenticano. Essi hanno piena coscienza di essere stati il fattore determinante della liberazione dell'Italia, per opera degli italiani; della salvezza. Dell'onore dell'Italia e dell'attrezzatura industriale del Nord. Essi sono consapevoli dell'obbligo che si sono assunti di essere un pilastro basilare della nuova Italia democratica. Solidamente uniti nella grande Confederazione





buto di mediazione culturale e politica.

Correttamente interpretato in chiave identitaria, il 25 aprile rappresenta, dunque, una data cruciale non solo dal punto di vista storico-celebrativo ma soprattutto come assunto di base che consente a tutti noi di far fronte pervicacemente alle moderne tendenze neofasciste.

generale italiana del lavoro, i lavoratori italiani saranno all'altezza della loro funzione di forza coesiva dell'Italia rinnovata; della forza che assicurerà stabilità e ordinato progresso al nuovo regime democratico e che assicurerà al popolo italiano la libertà, il benessere e una più alta dignità civile ed umana".

Dalle parole illumina-

te di Di Vittorio si evince, con estrema chiarezza, la stretta interconnessione tra movimento partigiano, lotta operaia e azione sindacale quale autentico substrato culturale che ha consentito al nostro Paese di liberarsi dal Fascismo attraverso una progressiva acquisizione di consapevolezza che, partendo dal riscatto delle sopraffazioni patite, ha contri-

buito a strutturare la nostra identità nazionale di popolo libero.

A ben vedere, perciò, la Liberazione ha un valore ben più profondo e complesso della mera sommatoria delle insurrezioni partigiane, traendo linfa da movimenti di trasformazione della società civile che trovano nell'azione sindacale un significativo contri-



Guarda i nostri video
sul 25 aprile e il 1 maggio!

25 aprile



1 maggio



Inquadra questi QRCode con il tuo cellulare o cliccaci sopra

Mai come quest'anno sarà importante partecipare attivamente ai festeggiamenti

Il valore delle parole

Le parole hanno significati precisi.

Alcune di esse destano inoltre particolari sensazioni. Una di queste parole è senz'altro "Resistenza", che in sé racchiude l'idea di coraggio, di eroismo e di sacrificio per la Libertà.

Ogni 25 aprile, in tutte le città italiane, si svolgono manifestazioni in memoria della Liberazione, ricorrenza che è sentita ancora di più nelle città premiate con la Medaglia d'Oro al valore civile per la Resistenza, in onore della loro lotta per il ritorno alla pace e alla democrazia. Dopo due anni in cui questa data ha coinciso con l'isolamento dovuto alla pandemia, quest'anno si tornerà finalmente a festeggiarla nelle piazze.

Non sfuggono certamente alcune analogie tra la nostra Resistenza e la stretta attualità, tra quanto

accadde da noi nel 1945 e ciò che oggi sta accadendo ad est dell'Europa tra l'Ucraina, impegnata in un'estenuante resistenza per la libertà e la Russia, ancora una volta nel ruolo di paese invasore. Nelle scorse settimane, in tutte le principali città europee, milioni di persone sono scese nelle piazze, chi per sostenere la resistenza del popolo Ucraino, altri chiedendo semplicemente all'invasore di ritirare le proprie truppe, in nome della pace. Una richiesta, quest'ultima, che oggettivamente non sembra avere molte chance. È improbabile infatti che chi consapevolmente ha deciso di gettare bombe sulle teste di donne e bambini, commettendo atroci atti di guerra, possa ascoltare la voce della ragione. Comunque la si pensi, manifestare in favore della pace e della libertà resta un atto di fondamentale im-

portanza.

Possiamo dire che le due più importanti esperienze di emancipazione politica della nostra storia, il Risorgimento e la Resistenza antifascista, nonostante i loro limiti e vizi, sono state sostenute dall'idea che patria significa libertà comune di un popolo che vuole vivere libero fra popoli liberi.

Una prova dell'importanza della Resistenza e della difesa della *Patria*, la possiamo trovare leggendo il dibattito alla Costituente che portò all'approvazione dell'art. 52. "La difesa della Patria è sacro dovere del cittadino".

Eppure ogni anno, questa ricorrenza è oggetto di polemiche da parte di cittadini e di partiti politici che la ritengono superata, o peggio, una giornata di lutto nazionale.

Questi soggetti, che spesso si autodefiniscono patrioti, ma che in realtà



sono *nazionalisti*, non hanno ben compreso, o fingono di non comprendere, quale fondamentale differenza ci sia tra queste parole, *patriota* e *nazionalista*.

Mazzini scrisse: “chi fa la santa parola di Nazionalità sinonimo di un gretto geloso ostile *nazionalismo*, commette lo stesso errore di chi confonde la religione con la *superstizione*”. [...] “la libertà di un popolo non può vivere e durare se non nella fede che dichiara il diritto di tutti alla *libertà*”.

Mentre la nazione, intesa come corpo organico, spesso ammette un “padre” che esercita la potestà sui “figli” i quali devono obbe-

dire e sottostare, la Patria, ammette solamente padri fondatori che i cittadini scelgono liberamente. Ed è per affermare i valori della patria, di un popolo che vuole vivere libero fra popoli liberi, per la determinazione ad essere tutti uguali nei diritti e nei doveri, che ogni anno ricordiamo la data del 25 aprile.

Mai come quest'anno sarà importante partecipare attivamente ai festeggiamenti previsti per il 25 aprile; consapevole che trovare le parole giuste e consone per convincere tutte/i a scendere in piazza non è affatto semplice, elargisco un suggerimento che è anche una battu-

ta: vuoi partecipare, ma ti lascia talvolta scoraggiare dalla pigrizia o dalla pioggia?

Prova a guardare la questione da un punto di vista alternativo - tipico della sinistra quando le cose vanno male - pensa che, infondo, potrebbe andare molto peggio. Potrebbe nevicare.



Lo Statuto della CGIL e la forza del suo messaggio

L'unità sindacale è un bene prezioso, per la compattezza e la fermezza della risposta dei lavoratori alle sollecitazioni e alle sfide che le vengono dal mondo imprenditoriale. Tuttavia la presenza di diverse organizzazioni sindacali è un valore che va difeso e portato avanti con coerenza, perché ogni organizzazione conduce un'azione nella società che, pur mutando nel tempo, nasce da precisi principi ispiratori che vengono fissati all'atto della sua fondazione.

Lo Statuto di un'organizzazione sindacale è il documento attraverso cui quel sindacato si presenta al mondo, stabilendo le sue direttive politiche centrali, oltre a formulare quale sarà la sua organizzazione interna.

Lasciando quindi ad ogni organizzazione il compito di presentarsi al mondo, ci sembra doveroso in que-

ste pagine spendere qualche parola per presentare in modo succinto quali sono le linee guida del nostro sindacato, così come illustrate dal nostro Statuto.

Il suo primo articolo si apre con questa dichiarazione: *La Confederazione generale italiana del lavoro (CGIL) è un'organizzazione sindacale generale di natura programmatica, unitaria, laica, democratica, plurietnica, di donne e uomini, che promuove la libera associazione e l'autotutela solidale e collettiva delle lavoratrici e dei lavoratori dipendenti o eterodiretti, di quelli occupati in forme cooperative e autogestite, dei parasubordinati, dei disoccupati, inoccupati, o comunque in cerca di prima occupazione, delle pensionate e dei pensionati, delle anziane e degli anziani.*

L'adesione alla CGIL, vi si dice, comporta piena eguaglianza di diritti e di

doveri nel pieno rispetto dell'appartenenza a gruppi etnici, nazionalità, lingua, orientamento sessuale, identità di genere, culture e formazioni politiche, diversità professionali, sociali e di interessi, dell'essere credente o non credente.

Sono parole che ci chiariscono immediatamente una vocazione alla protezione dei più deboli e a salvaguardare i valori delle libertà personali, civili, economiche, sociali, politiche e della giustizia sociale quali presupposti fondanti e fini irrinunciabili di una società democratica.

In questo documento la CGIL dichiara anche la propria fedeltà alla Costituzione della Repubblica e ne propugna la piena attuazione. Ma questo non basta perché la sua azione vuole avere anche un respiro più globale di quello del nostro paese. Un'organizzazione quindi che considera la pace





tra i popoli bene supremo dell'umanità, affinché si crei la possibilità che tutti i popoli vivano insieme nella sicurezza e in pace, impegnati a preservare durevolmente l'umanità e la natura, liberi di scegliere i propri destini e di determinare le proprie forme di governo, di trarre vantaggio dalle proprie risorse, nel quadro di scambi giusti e rivolti al progresso e allo sviluppo equilibrato tra le diverse aree del mondo, a partire da un rapporto equilibrato tra i Paesi industrializzati e quelli del Sud del mondo, ad un nuovo ordine economico, ecologico, culturale e in materia di diritti umani.

È anche per questo che la CGIL è impegnata nella costruzione dell'Unione Europea che declina anche con una convinta partecipazione al movimento sindacale europeo, incentivando la contrattazione sindacale sovra-

nazionale e cercando di ispirare la definizione della legislazione sociale europea, rifiutando ogni forma di razzismo e di integralismo religioso.

Una società senza privilegi e discriminazioni, in cui sia riconosciuto il diritto al lavoro, alla salute, alla tutela sociale, il benessere sia equamente distribuito, la cultura arricchisca la vita di tutte le persone, è l'obiettivo cui tendere. Ovviamente con una grande attenzione al tema delle pari opportunità, combattendo ogni forma di discriminazione delle minoranze e dei soggetti più deboli, rifiutando ogni prevaricazione e violenza.

L'autonomia della CGIL è considerata un valore primario, avendo accumulato una grandissima capacità di elaborazione programmatica ... nei confronti dei datori di lavoro, delle istituzioni e dei partiti e nel carattere unita-

rio e democratico delle sue regole di vita interna.

Pur rifiutando qualsiasi monopolio dell'azione sindacale, la CGIL considera l'unità dei lavoratori e la democrazia sindacale – e, in questo quadro, l'unità delle Confederazioni – valori e obiettivi strategici, fattori determinanti di rafforzamento del potere contrattuale del sindacato e condizione per la tutela e promozione dei diritti.

Sono dichiarazioni importanti che la CGIL ha sempre cercato di onorare con coerenza, anche di fronte ad una società che muta velocemente e non sempre sembrerebbe voler andare verso simili nobili intendimenti.

E' lo Statuto di un sindacato che ne rivela le intenzioni e ne ispira le azioni

Europa e mondo del lavoro, molta strada ancora da fare

Europa, quali prospettive

L'Unione Europea nata all'indomani del secondo conflitto mondiale, attraverso il Trattato di Roma del 25 marzo 1957, a che punto è del suo processo evolutivo? Quale ruolo può e deve svolgere il Sindacato in questo processo? La CGIL, quale componente fondamentale del CES/ETUC (Confederazione Europea dei Sindacati/European Trade Union Confederation), come contribuisce affinché si concretizzino le istanze a sostegno degli interessi delle lavoratrici e dei lavoratori in Europa?

Queste sono solo alcune delle domande alle quali proveremo a rispondere, nell'ambito di un contesto politico e sociale integrato che vede messe seriamente a repentaglio - per la prima volta dopo circa settant'anni - le conquiste sociali ed economiche, nonché la pace faticosamente costruita attraverso la concezione di un sistema democratico virtuoso e avanzato.

Nel primo numero di Quaderni Sindacali, che coincide con la celebrazione del 25 aprile, ovve-

ro della Liberazione dall'oppressione nazifascista, parlare di Europa è una conseguenza naturale: l'Europa unita, prima ancora che nei trattati, nasce proprio lì; nasce dalle rovine e sulle macerie che la guerra aveva tristemente e drammaticamente causato ai popoli europei. L'UE come baluardo della democrazia e della pace, ma anche dei diritti e della crescita sociale: in quest'ambito, non possiamo dimenticare le lotte sindacali portate avanti lungo tutti questi decenni, che hanno significativamente contribuito alla crescita, non solo economica, ma anche politica di milioni di donne e di uomini.

La sfida, ancora attuale e in divenire, si è tradotta nella costruzione di un sindacato internazionale che, pur consapevole delle specificità delle situazioni economiche e lavorative locali, sapesse leggere le variegate dinamiche sociali dei cambiamenti in atto e articolare una lotta globale di emancipazione di tutte le lavoratrici e di tutti i lavoratori. Infatti, la stagione dell'impetuoso

progresso economico e sociale vissuto dal continente europeo nel corso di diversi decenni, non può essere coerentemente illustrata senza analizzare il decisivo contributo offerto dalle lotte operaie e sociali, avvenute con molteplici sfumature, nei diversi Paesi costituenti l'Unione. Almeno fino al 2008/2009, quando il modello di Europa sociale fino a quel momento conosciuto ha vissuto una pesante battuta d'arresto a causa della crisi economica e finanziaria, le cui conseguenze sociali devastanti, aggravate dalle politiche di austerità e dai tagli di stampo neoliberista, si sono incessantemente abbattute sulle società europee.

A tal proposito, come autorevolmente sostenuto da Bernadette Ségol (n.d.s.: Segretario Generale della Confederazione Europea dei Sindacati dal 2007 al 2015), l'Unione Europea, all'atto della sua fondazione, fissò nel miglioramento del benessere dei suoi popoli uno degli obiettivi principali da perseguire con perseveranza:

CONFEDERATION
SYNDICAT
EUROPEAN
TRADE UNION





questa illuminata direttrice fa ancora parte del progetto condiviso dai diversi attori istituzionali europei? La realtà oggettiva ci dice di no. Le politiche economiche perseguite hanno come scopo prioritario il rafforzamento costante della competitività economica: i pilastri su cui edificare nuovi e più remunerativi modelli di sviluppo, attrattivi per le grandi imprese eimperiati su margini di profitto sempre più ambiziosi a danno di lavoratrici e lavoratori operanti in un contesto sempre più precario, sono la deregolamentazione, la concorrenza fiscale e sociale, la riduzione di tutti quei “fardelli” normativi che rendono difficoltoso il decollo dei profitti (anche a nocimento dell’ecosostenibilità).

Sotto questo profilo, il ruolo svolto dalla CES nel corso di quasi cinquant’anni di lotte e di rivendicazioni, è stato fondamentale: nata nel

difficile contesto economico della crisi petrolifera del 1973, la Confederazione inizia ad elaborare una propria concezione della governance economica europea, ovvero la dimensione sociale del mercato unico, i cui elementi politici peculiari sono la piena occupazione, il sostegno all’investimento pubblico e privato, la lotta contro la concorrenza fiscale e sociale, il primato dei diritti sociali fondamentali, la democrazia economica, il consolidamento dei sistemi di previdenza sociale e servizi pubblici di qualità. Lungi dall’aver raggiunto tutti questi obiettivi, il programma sindacale nel suo complesso ha costituito un importante contrappeso rispetto alla diffusione delle politiche neoliberiste.

All’interno della più ampia strategia rivendicativa della Confederazione Europea dei Sindacati, l’attività politica condotta dalla CGIL è sempre stata estremamente attiva, sia

per quanto concerne l’elaborazione di una propria visione prospettica e di un proprio modello rivendicativo (spesso contrapposto a quello tipicamente scandinavo o germanico), sia per quanto riguarda la mobilitazione (intesa come forma di apprendimento collettivo delle proprie condizioni e del proprio ruolo) e la sensibilizzazione delle lavoratrici e dei lavoratori intorno a tematiche specificamente europee. Non meno rilevante è stato il contributo offerto dalla CGIL, unitamente a CISL e UIL, in occasione della Conferenza sul futuro dell’Europa, attraverso cui sono state individuate ed elaborate proposte che hanno come “focus” quello di mettere le persone, il lavoro e la democrazia al centro delle riflessioni future.

Uno sforzo titanico, un obiettivo politicamente ambizioso, oggettivamente caratterizzato da un complicatissimo e arduo livello di raggiungibilità.

D’altra parte un Sindacato che non sogna e non si pone obiettivi “alti”, che Sindacato è? Parafrasando Bruno Trentin, “i tempi sono maturi per questo salto di qualità, per dare un nuovo respiro al dibattito politico e al dibattito teorico, nel Sindacato e fuori del Sindacato”.

Bibliografia:

1973 – 2013. 40 anni di storia della Confederazione Europea dei Sindacati, a cura di C. Degryse in collaborazione con P. Tilly, European Trade Union Institute, 2013;

Conoscenza, azione, emancipazione. Le lotte operaie come apprendimento collettivo, di B. Trentin, Annale Feltrinelli, sezione “Il potere sindacale e la società italiana (1960/1973)”, Feltrinelli, 1976;

La Conferenza sul futuro dell’Europa. Costruire un’Europa del lavoro, più solidale e resiliente, CGIL CISL UIL, 2022.

La sicurezza nei luoghi di lavoro

La tutela della sicurezza e della salute dei lavoratori che prestano la loro attività all'interno di uffici, quindi una buona parte dei lavoratori italiani, è organizzata all'interno del D.Lgs 81/08, seguendo fondamentalmente due aspetti, distinti ma correlati tra di loro: i requisiti degli ambienti di lavoro e la valutazione dei rischi nell'ufficio.

Il primo dei due aspetti riguarda, in forma generale, i requisiti progettuali che devono possedere tutti i luoghi di lavoro, che sono, per esempio: la Stabilità e Solidità dei materiali; la corretta realizzazione di Pavimenti, muri, soffitti, finestre; la predisposizione delle vie di fuga ed emergenza; la dimensione di porte, portoni, scale e l'illuminazione dei locali.

Molti dei requisiti sopra elencati vengono stabiliti come obbligatori per gli ambienti di lavoro in forma generale, e sono dunque applicabili a qualsiasi luogo di lavoro, ivi compresi gli uffici, lasciando al progettista l'onere di valutare la conformità normativa in relazione alla destinazione d'uso finale degli spazi.

Vi sono alcuni aspetti relativi alla progettazione degli uffici, tuttavia, che non possono essere genericamente assimilati agli altri luoghi di

lavoro, di natura per esempio industriale, piuttosto che commerciale o artigianale. Ne sono un esempio le disposizioni in tema di cubatura, altezza e superficie dei locali da destinarsi ad uffici per le quali il testo Unico rimanda esplicitamente ai regolamenti degli Uffici di Igiene territoriali, pensiamo ad esempio alle mense.

Il secondo aspetto invece è da ricercare tra gli articoli che, all'interno del Testo Unico, illustrano come effettuare una corretta valutazione dei Rischi aziendali.

Il Datore di Lavoro, che ha la responsabilità giuridica di un ambiente costituito anche solo in parte da uffici, coordinandosi con il Servizio di Protezione e Prevenzione, ha il dovere di effettuare un'attenta valutazione dei rischi applicabili a tale ambiente di lavoro e quindi di individuare quali siano i rischi a cui potrebbero essere esposti i lavoratori d'ufficio, elaborare la relativa valutazione e predisporre le dovute misure preventive e protettive.

Sono quindi rischi applicabili, per esempio, il rischio da esposizione a Videotermini, che obbliga inoltre il datore di lavoro ad effettuare la prevista sorveglianza sanitaria con una periodicità di due o cinque anni in base ad età

e prescrizioni dei soggetti coinvolti.

Altresì importante è la valutazione del rischio Lavoro *Stress Correlato*, a cui sono esposti statisticamente quasi più i lavoratori di ufficio che non altre categorie; anche in questo caso, se l'esito preliminare della valutazione indica presenza di stress lavorativo, sarà opportuno procedere con le fasi di valutazione successive, ed eventualmente con il supporto medico e psicologico.

Non sono da sottovalutare, inoltre, le valutazioni relative al rischio di esposizione a microclima e rumore, soprattutto in uffici molto affollati e di grandi dimensioni come gli *open space* ed i call center, così come in alcuni casi la valutazione dell'esposizione ad alcune sostanze chimiche prodotte per esempio dai toner di stampanti di vecchia generazione.

È sempre importante ricordare che il primo aspetto della prevenzione dai rischi è la consapevolezza di essere in presenza di un pericolo per la propria salute; sapere come comportarsi per prevenirlo e come eventualmente proteggersi; tutte informazioni che la normativa italiana impone di trasferire ai lavoratori, compresi coloro che lavorano in ufficio, attraverso percorsi specifici e calibrati di formazione e addestramento. Cose importanti che sono emerse con ancora maggiore evidenza nei periodi segnati dalla pandemia.



Ideazione:

Dipartimento Comunicazione Gruppo Unipol

Hanno collaborato:

Giuseppe Amato, Carla Cannas, Alessandro Ronchi, Furio Tagliatela, Giorgio Sangiorgi

<https://www.fisac-cgil.it/>

